

DALL'UCRAINA AL TICINO

La storia di Katja:
un'occasione d'incontri
di solidarietà



di
DANI NORIS

Quella mattina di fine febbraio è iniziata come tutte le altre per Katja Lynnyk e l'annuncio dell'invasione russa le piomba addosso come un fulmine a ciel sereno. Pensa che in qualche giorno la situazione si aggraverà ma, fra incredulità e terrore dopo qualche giorno è costretta ad accettare che la guerra andrà avanti a lungo. Vede attorno a sé la gente che si prepara a fuggire. Alla stazione di Kharkiv i treni sono gremiti, c'è chi cerca di entrare anche dai finestrini pur di scappare dalle bombe.

Katja non vuole partire, l'ha proposto a sua mamma Galina che abita in un villaggio distante un'ora e mezzo dalla città, che però non vuole assolutamente lasciare la casetta dove ha sempre vissuto, dove coltiva il suo orto e si prende cura dei suoi animali. Per Katja è molto difficile separarsi dalla madre ma nei giorni successivi con i bombardamenti che continuano a investire la città, per mettere al sicuro sua figlia Yara si decide a fuggire. La paura dell'ignoto, il timore di non poter più rivedere la mamma e la sorella, l'insicurezza finanziaria con pochi spiccioli in tasca le fanno compagnia durante il viaggio di



La famiglia Leidi con Katja Lynnyk

oltre 20 ore di treno fino a Leopoli e poi di bus fino in Polonia. Non sa dove andrà a finire, non l'ha pianificato, ma una telefonata di una sua amica fuggita qualche giorno prima e arrivata in Svizzera le fa scegliere il nostro Paese. Così a inizio marzo la storia di Katja e di sua figlia si incrocia con quella di alcune persone che si prodigano per accoglierle e confortarle. Fra queste Fabio e Linda Leidi, una coppia ticinese che ha fatto dell'accoglienza uno dei leitmotiv della loro vita. Aprono la loro casa, le aiutano a muovere i primi passi iscrivendole ai corsi di italiano e malgrado la difficoltà oggettiva di comunicazione (un mezzo prezioso benché limitato è stato il telefono con le app di traduzione automatica) le sostengono nella ricerca di un percorso di formazione affinché questo tempo possa essere vissuto in modo positivo nel presente e costruttivo per il futuro. Yara che ha terminato il liceo a Kharkiv è interessata al design e all'architettura d'interni, grazie a una serie di

eventi fortunati può entrare da subito e fino a fine anno scolastico come uditrice alla CSIA e da settembre svolge un "anno di pratica assistita" che le permetterà di accedere alla formazione professionale superiore. La mamma Katja, che in patria lavorava nell'ambito della ristorazione ma ha sempre avuto una passione per il giardinaggio, trova un posto di apprendistato e frequenta la scuola di Mezzana.

L'altra persona che ha un ruolo fondamentale per Katja e Yara è Irina Müller, una donna bielorusa, arrivata giovanissima a Lugano per seguire i corsi all'USI e che dopo aver conosciuto colui che da 19 anni è suo marito è rimasta in Ticino. Allo scoppio della guerra Irina si mette a disposizione dei gruppi di volontari che stanno nascendo per inviare aiuti e per accogliere i primi profughi. È così che al padiglione Conza di Lugano, grazie alla conoscenza del russo raccoglie le testimonianze cariche di dolore di chi è fuggito la-

Dico a Irina che ha compiuto un gesto d'incredibile generosità e lei mi risponde che ha fatto come tanti altri da quando è iniziata la guerra: lo ha fatto per un senso di giustizia, perché se s'incontra un bisogno non si può rimanere indifferenti e perché fare del bene agli altri è fare del bene a se stessi

sciando tutto. Irina è una forza della natura, sempre disponibile, attenta ai bisogni, serena e allegra, diventa per Katja non solo un punto di riferimento ma una grande amica. Katja però è tormentata al pensiero della mamma lasciata in Ucraina, sa che con l'arrivo dell'inverno la situazione già difficile diventerà insostenibile. Come può la madre soprav-



Irina Müller e Katja Lynnyk

vivere in una casa senza più acqua potabile, elettricità e riscaldamento in una zona dove la temperatura può scendere fino a oltre meno 20 gradi? Finalmente Galina accetta di partire ed è così che a fine ottobre è iniziato il viaggio rocambolesco per andare a prenderla. Un viaggio pianificato con cura da Irina che preso il volante, facendo lunghe tappe e brevi soste raggiunge il confine fra Polonia e Ucraina. Ad accompagnarle a distanza come un angelo custode c'è il marito di Irina, Andreas, che dopo aver preparato la sua auto per affrontare il viaggio, le sostiene, consiglia e rincuora via telefono. Un viaggio faticoso ma anche pieno di incontri positivi, dal proprietario del B&B che vedendole arrivare a notte fonda permette loro di rimanere ben oltre l'orario del check out a quello che si offre di andare a fare la spesa, ai volontari dell'Unicef che al confine fra la Polonia e l'Ucraina le aiutano in molti modi. Giunte al confine polacco Irina non può proseguire a causa del suo

passaporto bielorusso e quindi Katja continua il viaggio da sola con i mezzi pubblici: un paio d'ore di autobus fino a Leopoli, venti ore di treno fino a Kharkiv e un altro paio d'ore di autobus fino a casa della mamma. Dopo un giorno di preparativi, altre ventiquattro ore di mezzi pubblici per tornare al confine con la Polonia, le formalità di dogana che durano tre ore al freddo e al buio, finalmente le tre donne si possono riabbracciare e riprendere le forze per affrontare il viaggio di ritorno dalla Polonia alla Svizzera. Qui le accoglie Yara nell'appartamento che è stato messo a disposizione per loro. Dopo tanta paura e tanto dolore finalmente sono al sicuro. Dico a Irina che ha compiuto un gesto di incredibile generosità e lei mi risponde che ha fatto come tanti altri da quando è iniziata la guerra. Lo ha fatto per un senso di giustizia, perché se si incontra un bisogno non si può rimanere indifferenti e perché fare del bene agli altri è fare del bene a se stessi. ■